

PROMOZIONE INTEGRALE

Giuseppe Groppo

1. Il cristiano, l'educazione, la salvezza integrale, l'evangelizzazione-catechesi -
2. L'educazione cristiana come promozione umana integrale - 3. Progetto di
promozione integrale (umano-cristiana).

1. Il cristiano, l'educazione, la salvezza integrale, l'evangelizzazione-catechesi

Il termine *promozione integrale*, oggi molto usato in contesti socio-politici e pedagogici, viene da noi considerato principalmente — anche se non esclusivamente — nell'orizzonte del progetto educativo. Siamo infatti coscienti che l'attività educativa non può essere disgiunta dall'attività socio-politica, e che solo una trasformazione delle strutture portanti dell'attuale assetto sociale e culturale rende possibile un'adeguata soluzione della complessa problematica che oggi travaglia la « provincia pedagogica ». Tuttavia crediamo anche possibile concentrare la nostra analisi sul settore educativo, convinti che « prescindere » non significa « escludere ».

Il cristiano, meglio, le comunità cristiane, se vogliono essere coerenti con la loro fede:

— devono, anzitutto, confrontarsi con il modo d'intendere e di vivere l'educazione, proprio degli uomini d'oggi; non possono ignorare la realtà educativa e le teorie pedagogiche contemporanee, proprio perché devono vivere la loro fede, incarnandola nel contesto socio-culturale, in cui sono nati e vivono;

— devono, in secondo luogo, concepire la salvezza cristiana nel suo significato pieno e integrale (messo in luce dalla teologia post-conciliare e da numerosi documenti della Chiesa), cioè come salvezza di tutto l'uomo, tale da includere anche la promozione integrale dell'uomo e la sua liberazione da tutte le oppressioni;

— devono infine rendersi conto della funzione umanizzatrice e liberatrice dell'evangelizzazione-catechesi [→ EVANGELIZZAZIONE E EDUCAZIONE → CATECHESI].

1.1. *Il cristiano, l'educazione e la scuola*

Oggi l'educazione è comunemente intesa come un processo critico di promozione umana integrale; come sforzo di liberazione da tutte le oppressioni in funzione di una progressiva umanizzazione delle persone singole e delle comunità, come pure delle istituzioni; come promozione di maturazione integrale a livello personale e comunitario. È opinione sempre più diffusa che l'educazione, pur inserendosi necessariamente nei processi d'inculturazione e di socializzazione, non vi s'identifichi né vi si riduca. Il suo scopo e i suoi obiettivi sono diversi, come pure sono diversamente intese le sue strategie progettuali (mezzi, metodi, istituzioni).

a) *Educazione, inculturazione, socializzazione*

La configurazione totale dei modelli di comportamento, delle condotte, dei costumi, degli stereotipi, degli atteggiamenti, del quadro dei valori di una determinata società, è quello che gli antropologi culturali chiamano *cultura* in opposizione a *civiltà* [→ CULTURA].

I processi mediante i quali il membro di un gruppo umano acquisisce la cultura del gruppo vengono detti processi di « inculturazione » o di « socializzazione ».

L'*inculturazione* è un aspetto del processo di socializzazione e si può descrivere come quel processo mediante il quale si acquisisce e s'interiorizza nell'interazione con il proprio ambiente sociale (storico ed ecologico), in via quasi automatica, il corredo culturale necessario al normale inserimento nella società.

Quando si parla di *socializzazione* s'intende generalmente riferirsi a quei processi mediante i quali le persone singole vengono inserite in gruppi sempre più vasti (famiglia, scuola, gruppi giovanili, associazioni culturali, politiche, religiose, ecc.) e interiorizzano la cultura di questi gruppi. In questi processi il quadro di valori che s'interiorizza proviene dall'ambiente sociale.

Questi processi non vanno concepiti come qualcosa di puramente passivo. Implicano certamente l'attività sia degli « educatori » sia di coloro che sono socializzati, però in funzione dell'adattamento e dell'integrazione nella cultura propria dell'ambiente (inculturazione). Si tratta di processi fondamentalmente *impositivi* — come abbiamo già detto — in parte anche meccanici. Sono gestiti dalle forze egemoni del sistema socio-culturale, economico, politico, religioso, ecc. dominante attraverso il possesso e l'utilizzazione delle molteplici agenzie educative: famiglia, scuola, mass-media. Hanno lo scopo di *integrare* le persone e i gruppi minori nel sistema emarginando (in modo diverso) chiunque vi si opponga.

Mole volte l'educazione s'identifica di fatto con questi processi di socializzazione inculturizzante.

Quelli che abbiamo chiamato processi di socializzazione altri li chiamano « ultrasocializzazione », mentre chiamano « socializzazione » ciò che noi chiamiamo « educazione ».

L'*educazione*, pur inserendosi necessariamente al di dentro dei processi di socializzazione e inculturazione, non vi s'identifica né vi si riduce. Il suo scopo è diverso; diversi sono pertanto i suoi processi, i suoi mezzi e i suoi metodi (le strategie progettuali).

L'educazione oggi è comunemente intesa dai pedagogisti come processo critico di promozione umana; come processo di liberazione da tutte le oppressioni in funzione di una crescente umanizzazione delle persone singole e delle comunità; come promozione di maturazione del singolo e della comunità.

Compito di un'educazione così intesa è anzitutto lo sviluppo nei giovani di una *crescente capacità critica* di fronte ai valori proposti o imposti dalle forze egemoni del sistema culturale dominante, nel quale essi sono immersi mediante i processi di socializzazione e inculturazione. Si tratta di portarli ad un *atteggiamento critico* di fronte alle attese ed aspirazioni, ai progetti di vita che i processi d'inculturazione hanno sviluppato in loro.

Un secondo compito dell'educazione è quello di aiutare questi giovani a costruirsi *un progetto di vita*, autenticamente umano, e ad acquisire gli atteggiamenti corrispondenti, anche quando l'uno e gli altri siano in contrasto col quadro dei valori e coi progetti di vita, veicolati dal sistema culturale dominante.

Infine l'educazione deve sviluppare nei giovani *l'aspirazione verso un mondo più umano*, libero dalle oppressioni, orientandoli verso un impegno serio in questo processo di liberazione e umanizzazione del mondo.

Si tenga presente tuttavia che, nelle prime fasi dello sviluppo (infanzia e fanciullezza), l'impossibilità di un pensiero logico-astratto, e quindi di « criticità », fa sì che l'educazione s'identifichi praticamente con il processo di socializzazione. Ciò, però, che la differenzia e ne salva la specificità, anche in questo periodo, è l'atteggiamento critico dell'educatore e in genere delle agenzie educatrici di fronte ai valori proposti dal sistema culturale [→ EDUCAZIONE].

b) *La funzione educatrice della scuola e il fatto religioso*

Se c'è un punto sul quale tutti sono d'accordo oggi è che la scuola non può ridursi ad essere una pura agenzia socializzatrice a servizio di un determinato sistema socio-culturale, ma al contrario deve essere in funzione di un'educazione liberatrice, promuovendo negli alunni una sempre maggiore capacità critica di fronte ai valori proposti o imposti dalla cultura dominante, formando alla creatività, ecc.

La scuola però deve attuare la sua funzione educativa in quanto scuola, e quindi nel rispetto della sua natura specifica, dei suoi mezzi

e metodi, cioè, per dirla in breve, attraverso quello che viene detto l'*approccio scientifico-culturale*. Con questa espressione intendiamo l'assunzione e la coscientizzazione dell'esperienza mediante le strutture tipiche delle varie scienze attinenti la realtà nella sua poliedricità [→ INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE].

1.2. *Salvezza cristiana e promozione umana integrale*

Il problema della salvezza cristiana è centrale oggi nella teologia: la presenza dei diversi umanesimi atei, tutti però con messaggi di salvezza per l'uomo contemporaneo, costituisce una sfida alla fede cristiana nella salvezza portata da Cristo mettendone in crisi le concezioni privatistiche, dicotomiche e puramente escatologiche, concezioni che ebbero conseguenze deleterie per l'attività pastorale della Chiesa, vista come estranea nei confronti della liberazione e promozione umana.

La reazione a questa concezione riduttiva della salvezza cristiana in senso privatistico, spiritualistico e puramente escatologico, ha provocato, negli anni settanta, soprattutto nell'ambito del terzo mondo e in particolare in America Latina, tutto un ripensamento teologico (teologie della liberazione) e prassi rivoluzionaria a favore degli oppressi. Alcune di queste correnti o di questi movimenti di liberazione arrivarono a identificare la salvezza cristiana con la liberazione umana, l'evento salvifico con il processo storico di liberazione, l'ermeneutica della fede con l'ermeneutica marxista della storia. La salvezza cristiana sembra dissolversi nella liberazione umana, perdendo tutto il suo contenuto misterico. Anche qui ci troviamo di fronte ad un nuovo tipo di riduzionismo, questa volta di tipo orzontalista e non più verticalista, come il precedente. La salvezza cristiana viene interamente secolarizzata, la fede diviene ideologia a servizio di un movimento politico.

Di fronte a questi due riduzionismi occorre arrivare ad una concezione integrale della salvezza cristiana, che ne salvi da una parte il contenuto e il significato misterico (Dio salva l'uomo per mezzo di Cristo nello Spirito attraverso la mediazione della Chiesa, come sacramento di salvezza) e dall'altra l'indissolubile connessione con la salvezza e liberazione-promozione umana.

— La salvezza cristiana è anzitutto *comunitaria*: è salvezza di tutta l'umanità nel Cristo. Tutta la famiglia umana è chiamata a essere salvata e a salvarsi in Cristo. Israele prima e ora la Chiesa non sono altro che sacramento (la seconda in modo più pieno) della presenza salvifica dello Spirito di Cristo nella storia umana. Solo all'interno di questa salvezza comunitaria si realizza la salvezza dei singoli.

— La salvezza cristiana è in secondo luogo *salvezza di tutto l'uomo*

in Cristo. Non solo salvezza dell'anima, ma anche del corpo, di tutti i valori, di tutte le dimensioni dell'uomo, anche di quelle temporali.

— In terzo luogo, la salvezza cristiana *si attua già fin d'ora*, quaggiù sulla terra, anche se solo germinalmente e nel mistero; però ha come punto d'arrivo e mèta finale il mondo definitivo che il Cristo inaugurerà con la sua seconda venuta (parusia).

— Infine la salvezza cristiana è *dono* anzitutto, ma poi anche *impegno*. È dono di Dio per mezzo di Cristo nello Spirito; però è dono che attende risposta, impegno che si traduce in fede, speranza e carità (= santità). La carità-agape cristiana investe tutto il mondo amato da Dio, in particolare l'umanità, e nell'umanità i poveri, gli emarginati e gli oppressi. Il compito fondamentale del cristiano verso i fratelli è quello di animare quel plesso di rapporti umani che costituisce le varie comunità con un amore che si dona, che non strumentalizza nessuno, che reagisce contro le oppressioni, che paga di persona per un'autentica promozione e liberazione di tutti.

Come si vede una concezione integrale della salvezza cristiana comporta necessariamente dei processi di promozione umana integrale, di umanizzazione piena, di liberazione totale.

È compito essenziale dell'annuncio cristiano proclamare l'integralità di questa salvezza liberante e umanizzante. Il che significa che l'evangelizzazione e la catechesi possiedono necessariamente anche una funzione promotrice di umanità e di liberazione. La missione evangelizzatrice e sacramentalizzatrice della Chiesa non può essere disgiunta dalla promozione umana.

Sulla linea dei documenti conciliari e postconciliari l'opera evangelizzatrice e catechetica delle comunità cristiane implica necessariamente un complesso di processi educativi in funzione liberatrice e umanizzatrice.

2. L'educazione cristiana come promozione umana integrale

Dalle riflessioni precedenti risulta chiaro il modo con cui i cristiani devono pensare e vivere la loro azione educativa. Parlare di *educazione cristiana significa*, in questo contesto, parlare di:

- un'educazione attuale, cioè che risponde alle esigenze autenticamente umane dell'uomo d'oggi in un orizzonte di fede;
- un'educazione specificamente cristiana.

2.1. Educazione attuale, autenticamente umana, in un orizzonte di fede

La nuova situazione in cui si trova l'educazione oggi, il nuovo modo di concepirla, le profonde tensioni che provoca, le prospettive

utopiche che suscita, tutto questo costituisce quel « segno dei tempi », che il cristiano deve interpretare alla luce della parola di Dio, confrontando questi nuovi eventi, che sfidano la coscienza ecclesiale, con l'immagine totale dell'economia della salvezza, per scoprirne il senso e determinare il comportamento che deve assumere di fronte ad essi.

La fede del cristiano eserciterà, nei confronti della prassi e delle teorie pedagogiche contemporanee, una funzione critica, stimolatrice e integratrice. La prassi educativa che ne risulterà, le teorie pedagogiche che i cristiani inventeranno, potranno giustamente dirsi cristiane, perché la fede ha offerto ad esse orizzonti di significato, motivi ed impulsi alla criticità e alla creatività. Però né la prassi educativa né le teorie pedagogiche avranno la pretesa dell'assolutezza: si accontenteranno di essere dei tentativi d'incarnazione delle esigenze della fede nel mondo dell'educazione e della pedagogia. Inoltre sia la prassi educativa sia le teorie pedagogiche, denominate cristiane, si attueranno in continuo dialogo critico con tutte le scienze umane che si interessano dei problemi educativi.

2.2. *Educazione specificamente cristiana*

L'educazione cristiana, oltre ad essere un'educazione autenticamente umana, attuale, in un orizzonte di fede, deve avere le seguenti *caratteristiche che la specificano intrinsecamente come cristiana*:

— deve essere *graduale iniziazione al mistero della salvezza*: è compito soprattutto della catechesi; si raggiunge attraverso una maturazione dell'esperienza di fede;

— deve essere *iniziazione graduale alla vita liturgico-sacramentale*, animata da quell'autentica religiosità interiore, che ha nell'atteggiamento di Cristo verso il Padre il suo modello;

— deve essere *apprendimento graduale di vita morale autenticamente cristiana*, caratterizzata dal radicalismo delle beatitudini, nella quale inserire il progetto di vita autenticamente umana, animandolo interiormente;

— deve essere *iniziazione graduale all'apostolato ecclesiale*, non inteso come proselitismo, ma come testimonianza gioiosa di una liberazione avvenuta, ricevuta in dono, in attesa di quella definitiva (testimoniare la speranza che portiamo in cuore);

— deve essere infine *diaconia degli autentici valori umani* per una società per un mondo più umano. Qui l'educazione cristiana investe e anima interamente quella umana intesa come liberazione e promozione integrale dei valori umani.

3. Progetto di promozione integrale (umano-cristiana)

Un tale progetto dovrebbe comprendere le linee portanti di un progetto di *maturazione umana e cristiana*, in rapporto con i processi di conversione e di santificazione, che costituiscono la mèta della risposta cristiana all'azione salvifico-liberatrice di Dio nel Cristo.

3.1. Componenti fondamentali della maturità umana

La maturità umana è, a nostro avviso, il risultato della compresenza di due tipi di disposizioni permanenti:

— la capacità di cogliere chiaramente le aspirazioni autenticamente umane della persona e di farne le supreme regole della condotta, unificandole, in modo organico, in un progetto generale di vita;

— il possesso contemporaneo di tutti quei « tratti » positivi, che abilitano la persona umana a realizzare con una certa facilità, con soddisfazione, senza grandi dissidi interiori e senza ansie, le finalità autenticamente umane, contenute nel proprio progetto di vita.

Diciamo ora di ciascun tipo di queste disposizioni, tenendo conto che esse in parte sono frutto della natura stessa della persona umana, in parte sono invece il risultato di un'educazione riuscita.

- a) *La capacità di costruirsi un progetto di vita autenticamente umano che unifichi organicamente le aspirazioni autenticamente umane della persona*

Le aspirazioni autenticamente umane della persona non sono tutte riconducibili alla struttura fondamentale dell'uomo (spirito incarnato, orizzonte tra due mondi); un certo gruppo sono condizionate dalla sua individualità e dal suo inserimento in un determinato contesto socio-culturale. Perciò alcune sono fondamentalmente comuni a tutti gli uomini, altre variano secondo le differenti culture, i diversi gruppi umani e le diverse individualità.

In ogni uomo ci sono aspirazioni, desideri, speranze. Non tutte però sono autenticamente umane. Alcune possono essere o direttamente o indirettamente disumanizzanti.

Il primo indice di maturità si ha quando il soggetto è in grado di operare una distinzione tra le aspirazioni autenticamente umane e quelle disumanizzanti, optando per le prime e rifiutando le seconde.

Non è nostra intenzione elencare tutte queste aspirazioni. Sarebbe del resto praticamente impossibile, a causa del fatto che molte di esse sono condizionate da situazioni estremamente concrete e pertanto imprevedibili. Possiamo però elencare brevemente le più comuni, quelle cioè che provengono dalle strutture stesse della persona umana, sia pure inserita nel contesto della nostra civiltà.

— *Aspirazione all'affermazione di sé*

È un'aspirazione primordiale della persona umana. Si identifica, a livello biologico, con l'istinto della conservazione e, ai livelli superiori della persona, con l'aspirazione legittima ad affermarsi nella vita, ad essere qualcuno, a non scomparire nell'anonimato. Sono incluse, in questo desiderio primordiale, l'aspirazione alla grandezza, alla gloria, al successo; l'aspirazione al possesso e al godimento di quei beni terrestri e culturali che permettono un'affermazione e un potenziamento della persona umana; l'aspirazione a reagire contro gli ostacoli che si frappongono all'affermazione del proprio io, ecc. Per il fatto di essere primordiale, ha un valore in qualche modo condizionante rispetto alle altre aspirazioni, anche se alcune di queste sono oggettivamente superiori.

— *Aspirazione ad essere accettato, rispettato, compreso, amato dalle altre persone*

È come una conseguenza dell'aspirazione precedente. Nasce dal fatto che la persona umana — per la sua socialità — è necessariamente inserita in società plurime, deve venire a contatto e in dialogo con altre persone. Ora proprio da queste essa esige di essere accettata, rispettata come persona, compresa nelle sue attese e nei suoi problemi, amata d'amore oblativo, cioè di un amore che non la strumentalizza mai.

— *Aspirazione al possesso della verità sull'uomo e sulle cose; all'accettazione dei valori nella loro gerarchia oggettiva e alla comunione interpersonale*

È questa un'aspirazione complessa, comune all'uomo di tutti i tempi e che costituisce la suprema dignità della persona umana. È stato scritto recentemente: « Sono sempre pronto a sostenere fino in fondo la tesi che la conoscenza è un bene per sé, forse il solo bene in assoluto. La più alta attività umana è cercare di capire come stanno le cose. So benissimo che è antiquato sostenere questa tesi. Ma alla fin fine il successo di qualsiasi rivoluzionaria ingegneria sociale dipenderà dal fatto che si abbiano adeguate conoscenze sull'uomo e sulle cose. Riconosco che è nella natura di ogni nuova conoscenza d'essere pericolosa: se non fosse pericolosa non sarebbe nuova. Ma non vi è nulla di più nobile, nell'uomo, della ricerca pura, del lavoro di chi ha, come solo interesse, non di dimostrare questa o quella tesi, ma di scoprire la verità » (Groppo, 1972, 90).

L'uomo, nei suoi processi conoscitivi di acquisizione della cultura trasmessa dal passato e di ulteriore scoperta della realtà, aspira a comprendere sempre più la struttura e i nessi delle cose, oggetto della sua esperienza, cerca di capire sempre più se stesso e il senso

della sua vita, tende a raccogliere le sue conoscenze in una sintesi unitaria. In ogni sforzo culturale umano è sempre presente, cosciente o no, accettata o rifiutata, una potente aspirazione all'ordine, all'unità, alla sintesi, il che equivale a dire ultimamente che esiste una tensione profonda a quella « filosofia prima », che nell'affermazione di Dio, come supremo principio di tutto l'essere e spiegazione definitiva di tutte le cose (ciò per cui l'esperienza non è assurda), trova il suo compimento.

L'uomo, con la sua volontà libera e responsabile, aspira a consentire ai valori, secondo la loro gerarchia oggettiva, a produrre quelle opere di cultura e civiltà, per cui il mondo e le cose si umanizzano e vengono poste a servizio della persona.

L'uomo aspira dal più profondo del suo essere a superare la solitudine, ad entrare in dialogo e comunione con le altre persone mediante un amore oblativo che le accetta e rispetta, pur nell'attesa ansiosa di un'eguale risposta. Ogni valore attrae l'uomo; le persone umane possono suscitarsi reciprocamente profondi amori e intense amicizie. Però, proprio in queste esperienze, l'uomo, mentre scopre gioiosamente la sua libertà, il suo potere di autodeterminarsi, prende coscienza anche dei suoi limiti, dei suoi fallimenti, dei suoi peccati, di quell'insoddisfazione profonda che nessuna creatura riesce a colmare. Dio allora gli appare come il Valore Supremo, come il vertice della piramide delle aspirazioni umane, nella quale sono inclusi tutti gli altri valori finiti e temporali. Dio però gli appare non come Valore anonimo, ma come Persona, come Spirito, e la sua aspirazione verso Dio diviene desiderio di comunione, di dialogo con lui. L'uomo che, in quanto persona, è capacità di dialogo e comunione interpersonale con Dio, nell'aspirazione a tale dialogo e comunione trova il vertice delle sue speranze.

— *Aspirazione a costruire un mondo più giusto e più umano; a creare istituzioni a servizio della persona; a liberare l'umanità dalle oppressioni, dalla violenza, dalla guerra, ecc.*

È questa una tensione che si sta sempre più affermando nel nostro mondo contemporaneo, soprattutto fra i giovani.

— *Aspirazione a costruire in modo organico e ragionevole se stesso, a realizzare una personalità armonica, equilibrata, integrata*

Le componenti elementari della condotta umana sono molteplici: tecniche percettive e di pensiero, reazioni emotive, impulsi e pulsioni, dinamica dei ricordi, connessioni psicofisiologiche, influssi psico-socio-religiosi, dinamica delle abitudini, ecc. La persona tende a far sì che questi processi non si svolgano in modo anarchico, ma si compongano

gerarchicamente in una struttura, nella quale le nozioni, le tecniche, le tendenze, le abitudini, ecc. più elementari siano poste a servizio di progetti e quadri più vasti. In altri termini la persona prende coscienza dell'aspirazione, presente in lei, alla formazione di una struttura ordinata e unitaria della sua condotta, ad uno stato di « integrazione personale ».

Qui il termine *integrazione* è usato per indicare che tutte le componenti elementari della condotta sono concepite come organicamente collegate in una struttura, in modo tale che ognuna sia modificata dalla presenza delle altre e tutte insieme formino una gerarchia, per cui alcune sono viste come centrali e più importanti e le altre come poste al servizio della realizzazione delle prime.

L'aspirazione a questa integrazione personale riguarda le diverse dimensioni secondo cui essa può realizzarsi:

- la dimensione individuale trasversale;
- la dimensione individuale longitudinale;
- la dimensione sociale;
- la dimensione esistenziale.

Si tratta cioè di un'aspirazione a unificare tutta la condotta umana attorno ad un unico progetto generale di vita, costruito sulla base delle aspirazioni autenticamente umane della persona, vista nel contesto socio-culturale che l'ha espressa e in cui vive e quello più vasto ancora, che la metafisica le disvela. Solo così la persona può evitare quel disorientamento esistenziale, che può impedirle di maturare e, in casi più gravi, portarla anche alla nevrosi.

b) *Il possesso dei « tratti positivi » della personalità*

La persona matura è quella che non solo ha la capacità di cogliere chiaramente le aspirazioni autenticamente umane della persona, unificandole in un progetto generale di vita, ma possiede pure l'effettiva capacità di tradurre nella pratica tale progetto di vita. In altri termini è la persona che è riuscita a colmare il vuoto tra le sue aspirazioni autentiche e la sua condotta effettiva.

Prendendo a prestito un'immagine del linguaggio sportivo, possiamo dire che la persona matura è la persona che è « in forma »: non solo possiede un progetto di vita valido da realizzare, ma è anche in grado di attuarlo effettivamente, possiede tutte le disposizioni necessarie per tradurlo nella vita vissuta quotidiana.

Ciò che permette ad una persona umana di essere in forma è costituito dai « tratti positivi » della personalità.

Con questo termine *tratto positivo* — che ricaviamo dalla psicologia di G.W. Allport — intendiamo una disposizione costante a valutare o ad agire con facilità, con soddisfazione, senza dissidi

interiori e senza ansie, secondo le finalità autenticamente umane contenute nel progetto generale di vita.

Il tratto non s'identifica con l'abitudine. Questa consiste nell'abilità a compiere azioni fondamentalmente identiche e conseguentemente ripetitive. Le abitudini positive sono indispensabili per l'integrazione della personalità, però da sole non bastano a produrre tale integrazione. Il tratto invece è una disposizione costante a valutare e ad agire in modo coerente ad un certo progetto di vita in situazioni simili solo analogicamente. L'abitudine, essendo essenzialmente ripetitiva, è rigida; i suoi meccanismi si avviano solo a partire da situazioni univocamente identiche e provoca condotte ugualmente identiche. Il tratto invece è estremamente più flessibile. Anche situazioni molto diverse, purché abbiano lo stesso significato per il soggetto, possono avviarne il dinamismo; e questo può comportare condotte materialmente molto differenti, tutte però tali da adempiere la stessa funzione.

I tratti positivi che rendono possibile l'integrazione della personalità sono molteplici; inoltre possono realizzarsi secondo diversi stili, dipendenti ultimamente dall'irripetibile individualità della persona; infine possono avere una maggiore o minore estensione e profondità, nel senso che possono creare integrazioni più o meno vaste della condotta umana.

— *Il tratto della proattività*

Dicevamo precedentemente che una delle aspirazioni primordiali della persona è quella che l'uomo sente verso l'affermazione di sé e la costruzione di una personalità armonica, equilibrata, integrata. Quindi si dovranno acquisire i tratti positivi necessari a questo scopo.

Ora siccome i dinamismi tendenziali possono deviare dai fini autenticamente umani, contenuti nel progetto generale di vita, o per eccesso o per difetto, occorrerà dotarli di tratti positivi (cioè di stabili disposizioni) ad agire con equilibrio sia nella tensione al possesso dei diversi beni umani sia nel conato di superamento degli ostacoli che vi si frappongono. Quindi si dovranno acquisire i tratti positivi generalissimi della moderazione al possesso e della fermezza nello sforzo, i quali a loro volta sono il risultato della compresenza di tratti minori, quali ad esempio: una stabile sicurezza emotiva; un equilibrato e sereno dominio della propria sensibilità; un profondo realismo contro ogni forma di fantasticheria; una grande sicurezza interiore contro tutte le ansietà irragionevoli; un vivo senso dell'umorismo contro la rigidità fanatica; la necessaria decisione e sicurezza nel realizzare le scelte fatte contro ogni forma di debolezza o scoraggiamento; ecc. Tutti questi tratti possono essere riassunti in un unico tratto: quello della proattività contro ogni tipo di reattività incontrollata.

— *Il tratto dell'amore oblativo*

Un'altra delle aspirazioni profonde dell'uomo è quella verso la comunione interpersonale, proprio perché la vita della persona è destinata a vivere in un dialogo aperto con le altre persone e a integrarsi in comunità plurime. Dovrà quindi acquisire i tratti generalissimi della disponibilità, del rispetto totale, della comprensione, dell'accettazione degli altri contro ogni forma di egoismo.

Questi tratti si possono compendiare in quello generalissimo della giustizia e dell'amore oblativo verso le altre persone.

Siccome l'uomo nella sua aspirazione alla verità, al bene, alla comunione interpersonale incontra sul suo cammino Dio, come Persona a cui aprirsi in un dialogo pieno di rispetto e di amore, ne deriva la necessità dell'acquisizione del tratto positivo di un'autentica religiosità, intesa nel suo significato più profondo di supremo rispetto e sommo amore oblativo verso l'essenzialmente Altro, verso il Tu supremo.

— *Il tratto della sapiente creatività*

Infine la persona per realizzare il suo progetto di vita deve possedere un tratto assai complesso (che possiamo chiamare sapiente creatività) mediante il quale inventare, nelle concrete circostanze della vita, quelle azioni che realizzano effettivamente le aspirazioni autenticamente umane, contenute nel progetto di vita. L'equilibrio, la sicurezza emotiva, la disponibilità e l'amore oblativo nei confronti degli altri, la fermezza di decisione, il coraggio di superare le difficoltà e tutte quelle altre disposizioni permanenti o tratti positivi della personalità, che predispongono il soggetto all'attuazione facile e gioiosa del suo progetto di vita autenticamente umano, sarebbero inutili, se non fossero accompagnati dal tratto positivo della sapiente creatività, cui spetta appunto trasferire nelle scelte concrete di ogni giorno l'opzione di fondo contenuta nel progetto di vita.

Questo tratto, però, è assai complesso. È fatto di esperienza, sia personale che collettiva, quella cristallizzata nella storia; di intuitività e penetrazione, di docilità, di sagacia, di duttile discorsività, di previdenza, di circospezione e cauto controllo, di equilibrato e realistico senso del rischio. Colui che lo possiede è in grado d'inventare soluzioni pratiche sempre nuove e sempre autenticamente umane, aderenti alla concretezza, realistiche, ma nello stesso tempo conformi alla opzione fondamentale propostasi.

c) *La personalità integrata o matura*

La compresenza simultanea di tutti questi tratti positivi della personalità e di un progetto generale di vita autenticamente umano

crea nella persona una profonda integrazione, che giustamente vien detta maturità.

Come si può facilmente ricavare da quanto abbiamo detto, questa maturità umana non è qualcosa di statico, un capitale che una volta acquisito rimane per sempre; essa è piuttosto una specie di equilibrio dinamico, che possiede sì la nota della stabilità, ma che, se non è continuamente coltivato, può gradualmente dissolversi; se è coltivato e curato invece può consolidarsi sempre più.

Quest'integrazione profonda della persona, quest'equilibrio dinamico stabile è la mèta ultima del processo educativo. Quando essa è raggiunta cessa l'educazione nella sua formalità propria.

3.2. *La maturità cristiana*

Come l'educazione cristiana non è altro che un'educazione autenticamente umana in un orizzonte di fede ed una maturazione umana dell'opzione globale con cui il cristiano si converte, così la maturità cristiana non è altro che la maturità umana nel clima proprio della vita cristiana fatto di fede, speranza e carità, di vita sacramentale e d'impegno nel mondo alla luce della fede.

a) *La condizione ontologica del cristiano come « vita di grazia »*

— *La « grazia »*

La grazia è essenzialmente un dono divinizzante l'uomo. L'uomo come persona è in modo particolare immagine di Dio, come lo può essere un io finito di fronte al Tu infinito. Ora la grazia è un perfezionamento di questa vita personale, un accrescimento d'essere, di conoscenza, d'amore, però in una linea inattesa e insperabile da parte dell'uomo, perché lo assimila a Dio in quanto Dio, cioè al mistero trinitario, per via di filiazione adottiva, cioè di partecipazione alla vita del Verbo Incarnato. Perciò è detta « soprannaturale ».

Quest'assimilazione a Dio Trinità per mezzo di Gesù Cristo si configura secondo il modello umano e investe l'uomo in tutta la sua realtà, soprannaturalizzandola interamente. Non è qualcosa che si aggiunge dall'esterno, ma qualcosa che nasce all'interno dell'uomo, tuttavia non per opera dell'uomo, ma mediante l'azione dello Spirito Santo. Può essere rappresentata in modo analogo ad una vita, con un principio fondamentale e dei dinamismi. La fede, la speranza e la carità sono appunto i dinamismi principali di questa vita. Esse sono « grazia », sono cioè i principi dinamici della nuova vita misteriosa che il Padre dona all'uomo per mezzo di Cristo nello Spirito; per mezzo di esse la vita divina si radica nei dinamismi della persona e diviene attività vitale personale. E fundamentalmente mediante questi dinamismi soprannaturali che la maturità umana diviene cristiana.

— *La funzione della fede speranza e carità nella cristianizzazione della maturità umana*

Le condizioni fondamentali per la maturazione umana sono due: organizzare tutte le aspirazioni autenticamente umane in un unico progetto di vita e acquisire i tratti positivi della personalità che rendono facile e gioiosa la realizzazione di questo progetto di vita.

Ora la fede, la speranza e la carità contribuiscono in misura preponderante alla cristianizzazione di queste due condizioni.

Mediante la fede e la speranza l'uomo diviene capace di costruire un progetto di vita cristiano, nel quale assumere e integrare concezioni autenticamente umane del mondo e della vita, progetti di sviluppo della persona umana, ideali educativi umanistici e tecnici, piani concreti di umanizzazione della tecnica, delle strutture economico-socio-politiche, ecc. Tutti questi valori umani possono divenire cristiani, senza perdere la loro consistenza e validità propria, senza venire strumentalizzati in funzione della metanoia cristiana, ma unicamente attraverso una loro assunzione e integrazione nel grande progetto salvifico cristiano. I testi della *Mater et Magistra*, della *Gaudium et Spes*, della *Populorum progressio*, ecc. sono significativi in questo senso: abbiamo ideali educativi e progetti di rinnovamento sociale, economico e politico autenticamente umani, che possono essere condivisi, integralmente o in parte, anche da non cristiani e che tuttavia sono assunti dal credente, perché pienamente integrabili con le esigenze della sua fede. Questa può addirittura ispirare nuovi ideali educativi e progetti di rinnovamento sociale senza che per questo essi abbiano a perdere la loro finalità temporale.

Come il Verbo ha assunto nell'unità della Persona divina una natura umana completa senza vanificare nessuna delle sue componenti, così la fede cristiana assume prospettive, concezioni autenticamente umane, senza annullarle, limitandosi a sottometterle alla saggezza promanante da Dio attraverso la rivelazione.

Anche l'orizzonte delle aspirazioni e delle speranze umane che emergono e si affermano nell'uomo a partire dall'adolescenza viene integrato e assunto in quello assai più vasto della speranza parusiaca. Qui veramente l'uomo realizza totalmente se stesso; ogni persona umana raggiunge pienamente la sua grandezza in un clima di totale fraternità e amicizia con Dio e con tutte le altre persone e in un mondo interamente umanizzato e sottomesso a questa nuova umanità, esultante della stessa gioia di Dio.

Anche qui tuttavia la speranza cristiana non distrugge quelle autenticamente umane: si limita a ridimensionarle su quella parusiaca e a toglierle dalla loro illusoria assolutezza.

Sappiamo che Dio è il fine ultimo delle aspirazioni più profonde della persona umana, per cui la felicità umana suprema, anche nel-

l'ordine naturale, va riposta nella comunione interpersonale con Dio, resa possibile dalla conoscenza e attuantesi in un amore oblativo sommo, perché, anche nell'ordine naturale, l'uomo è portato ad amare Dio come Persona, ad amarlo per se stesso, disinteressatamente. Ora quest'inclinazione naturale della volontà è sopraelevata dalla carità, per cui il *bonum* stesso di Dio-Trinità diviene il *bonum* dell'uomo, il quale, conseguentemente, è portato ad amare Dio sopra ogni cosa secondo una misura divina, cioè come Dio si ama nel mistero trinitario, e ad amare le creature, perché e come le ama Dio.

Quest'amore oblativo soprannaturale è la carità. La presenza della carità infusa — dono supremo dell'amore salvante di Dio Padre per mezzo del Cristo nello Spirito — pervade tutti i dinamismi umani mediante un'azione oggettiva, che la teologia tradizionale ha espresso col termine *virtù morali infuse*, allo scopo di proporzionare tutta la vita del cristiano al suo fine che è la santità. In questo modo anche i tratti positivi, che l'uomo faticosamente si conquista per riuscire a realizzare il suo progetto di vita, vengono interiormente soprannaturalizzati e proporzionati al fine soprannaturale. Essi restano numericamente gli stessi, proprio perché il soggetto è lo stesso. Però non sono più formalmente identici a tratti positivi puramente naturali, per il fatto di essere stati interiormente sopraelevati dalle virtù morali infuse.

b) *Descrizione della maturità cristiana come maturità autenticamente umana in un orizzonte di fede e come maturità del cristiano nella sua specificità di credente*

Cristiano maturo è colui il quale non solo ha soprannaturalizzato la sua maturità umana, ma possiede pure uno stile di vita *cristiano maturo*, cioè possiede la fede, la speranza e la carità in quello stato che è proprio dell'uomo maturo.

Dobbiamo perciò ricercare ora quali possano essere le caratteristiche della maturità che si ripercuotono sul possesso delle tre virtù teologali, sul loro esercizio (e conseguentemente su tutte le altre virtù soprannaturali, sui doni dello Spirito Santo) e per conseguenza donano alla vita di un cristiano l'impronta e lo stile della maturità.

— *La fede matura*

Tutti sanno che le dimensioni fondamentali, distinte sebbene esistenzialmente inscindibili, della fede cristiana sono l'adesione della persona a Dio, che si manifesta nel Cristo, unita alla percezione cosciente del contenuto, almeno globale, sia teoretico sia pratico, di tale adesione, anche se questo contenuto resta fundamentalmente invidente. Il tutto come espressione di una conversione interiore, che è ripudio del peccato e tensione verso la vita eterna « in novitate vitae » (*Rom 6,4*).

L'adesione globale a Dio nel Cristo, quale si ha ad esempio nella conversione di un adulto, equivale necessariamente ad un'opzione fondamentale, all'accettazione cioè di un progetto generale di vita, che investe la persona in tutte le sue manifestazioni umane.

I caratteri principali di quest'opzione fondamentale sembrano essere i seguenti: deve porsi con piena libertà responsabile; si deve avere la coscienza, almeno confusa, dell'universalità delle sue implicanze lungo tutto l'arco della vita; finalmente dev'essere talmente viva e presente alla coscienza da influire, direttamente o indirettamente, su tutte le scelte concrete.

Ora questi caratteri si realizzano pienamente solo nella persona umanamente matura. Solo essa infatti possiede piena libertà responsabile e quello stato d'integrazione personale che le permette sia di percepire la portata universale della sua opzione di fede, sia di estenderla effettivamente a tutte le opzioni concrete della vita. Nella persona psichicamente immatura (fanciullo, preadolescente, adolescente), come pure in quella moralmente immatura anche se adulta, esistono sì questi caratteri, ma in uno stato imperfetto, proprio perché l'immaturato non possiede ancora tutte le strutture necessarie fisiopsichiche, conoscitive ed etiche, per l'attuazione di una piena integrazione o unificazione personale. L'immaturato può essere anche santo ed avere perciò una fede eroica, però secondo le modalità proprie dello stato d'immaturità psichica o morale che lo qualificano.

Anche la conoscenza dei contenuti della fede (la conoscenza religiosa) è commisurata all'evoluzione conoscitiva del soggetto. Senza voler canonizzare la concezione di Piaget, anzi tenendo conto delle critiche che gli sono state mosse proprio in materia di conoscenza religiosa, si deve tuttavia ammettere che solo con l'adolescenza l'uomo accede all'uso effettivo del pensiero astratto-formale e solo mediante una severa educazione intellettuale, soprattutto etico-religiosa, raggiunge quel *sano equilibrio critico*, che evita sia gli eccessi del dogmatismo ingenuo, sia quelli dello scetticismo aprioristico, sia ancora quella mancanza di realismo e di *esprit de finesse* che porta a generalizzazioni premature e al fanatismo, e supera le forme ingenuie di antropomorfismo religioso.

Ne consegue che il cristiano maturo possiede i contenuti della fede in modo tale da riuscire ad informare con essi tutto il suo sapere, sia teorico sia pratico, qualunque possa essere l'ampiezza o il limite materiale di tale sapere.

Evidentemente, se questo cristiano possiede anche una notevole cultura in qualcuno dei campi del sapere umano ed è riuscito ad integrare nella visione del mondo, che la fede gli dona, le acquisizioni culturali umane che egli ha faticosamente raggiunto, è chiaro che la sua fede, dal punto di vista conoscitivo-estensivo, è in uno stato di maggior maturità di quella che un cristiano non colto possa

realizzare sul piano conoscitivo, supposta in lui l'assenza di doni mistici che potrebbero colmare questa deficienza umana.

La fede giunge a piena maturità sul piano conoscitivo nel teologo pienamente coerente con se stesso, perché la contemplazione sapienziale di Dio, che egli ha faticosamente raggiunto, illumina e dirige tutta la sua vita di pensiero e di azione, senza tuttavia vanificare l'intermediario della cultura e saggezza umana.

Dobbiamo però aggiungere che per un dono di Dio — la contemplazione infusa — il cristiano, anche culturalmente limitato, può possedere in forma matura i contenuti della propria fede, come ci attesta la storia di alcuni santi. Ora si tenga presente che ogni cristiano cresimato, per il fatto che possiede i doni dello Spirito Santo in uno stato di perfezione ontologica, è aperto effettivamente a questo dono, il quale, se da una parte dipende unicamente dalla liberalità di Dio, dall'altra non esclude una preparazione umana. Perciò lo stato mistico della vita cristiana è, per sé, aperto a tutti i credenti.

— *La speranza matura*

L'adesione globale a Dio, che nel Cristo manifesta se stesso e il suo piano di redenzione e di salvezza, attuandolo mediante l'azione dello Spirito Santo, apre l'animo del cristiano ad un'immensa speranza, il cui oggetto trascende tutte le speranze puramente umane, temporali, senza tuttavia annullarle.

Questa speranza teologale diviene matura, quando il cristiano è ormai passato dalla fase reattiva a quella proattiva, dal globalismo all'integrazione (sia pure attraverso fasi di differenziazione). Allora, e solo allora, è in grado di sperare cristianamente da uomo maturo.

Anzitutto comprende in forma più matura — e non per questo meno esaltante — i contenuti di questa speranza: la stessa beatitudine di Dio che investe tutta la realtà umana, posseduta in comunione con i salvati nel Cristo, in un cosmo fisico, interamente a servizio di persone, che vivono nella gioia totale il loro compimento.

Inoltre si sviluppa nel cristiano maturo uno stile di fiducia nella fedeltà di Dio alle sue promesse e nell'aiuto che darà per la realizzazione di questa beatitudine (immensamente superiore ad ogni aspirazione umana), caratterizzato da una grande serenità interiore, che la coscienza dei propri limiti (= umiltà) non solo non distrugge, provocando scoraggiamenti, ma al contrario rende più realistica.

Questa speranza teologale pervade nel cristiano maturo tutte le attese e speranze umane, proprie di una persona adulta e matura (amore, benessere, amicizia, cultura, riuscita, salute, pacificazione tra i popoli, maggior giustizia tra le classi e le razze, ecc). Non distrugge tali speranze, ma le ridimensiona soltanto, ponendole nei loro giusti limiti, per cui quando qualcuna di esse dovesse fallire, il cristiano

non si dispera; riuscirà invece a sopportare il dolore, provocato dal fallimento umano, accettandolo come qualcosa di costruttivo nell'economia redentiva del mondo, instaurata dal Cristo mediante la croce.

— *La carità matura*

Siccome la perfezione della carità è l'essenza stessa della santità cristiana, in quanto include necessariamente tutta la vita morale del cristiano, sembrerebbe difficile parlare di una carità matura, che non si possa identificare con la santità. Ma non è così, per poco che si rifletta sul fatto che la perfezione della carità si può avere, a partire dall'età della ragione, in ogni età, in ogni condizione o stato, purché l'uomo risponda all'amore di Dio con tutte le forze disponibili nella situazione esistenziale in cui si trova.

La carità matura pertanto non indica soltanto un amore soprannaturale, verso Dio e il prossimo, perfetto, cioè totale, ma quell'amore soprannaturale e perfetto, possibile in uno stato di maturità umana.

Ora tale amore non è soltanto eroico, ma ha pure tutte le qualifiche della maturità umana: è pieno di sapienza, di realismo, di creatività, ecc., in una parola, opera nella concretezza della vita secondo le modalità di quella sapienza creativa soprannaturale, infusa da Dio e perfezionante quella acquisita (presente già in atto), la quale non esclude affatto il rischio e l'impegno eroico, ma al contrario rende possibile l'attuazione di un amore oblativo, veramente commisurato alle esigenze sempre nuove della situazione esistenziale.

— *Lo stile di vita del cristiano maturo*

Tutto questo, cioè fede, speranza e carità mature, con tutta la maturazione morale che esse suppongono e che alimentano, formano lo stile di vita del cristiano maturo [→ CRISTIANO].

Questa è la mèta ultima dell'azione educativa cristiana, quel punto d'arrivo cioè che, una volta raggiunto, rende inutile ogni educazione in senso proprio, perché il cristiano ormai può tendere al suo fine soprannaturale autonomamente dal punto di vista di direzione della sua vita, senza aver più bisogno di quella dipendenza dalle persone mature, che l'azione educativa necessariamente suppone, necessitando però sempre ancora di tutte le altre molteplici integrazioni sociali, senza le quali non è possibile vivere — ordinariamente — una vita autenticamente umana e cristiana.

Tali integrazioni sociali possono essere a livello delle comunità umane ordinate al raggiungimento di scopi temporali oppure a livello della comunità ecclesiale, ordinata alla salvezza degli uomini in Cristo.

Questo stile di vita del cristiano maturo non è altro che l'espressione di un'integrazione totale della personalità a livello soprannaturale. Natura e soprannatura sono interamente armonizzate, non solo sul piano statico, ma anche su quello dinamico. L'operare da

cristiano (e quindi anche da uomo) è diventato per la persona qualcosa di naturale, facile, gioioso, perché vissuto come valore in una personalità unitaria, dove tutta la vita naturale è di fatto ordinata, anche operativamente, a quella soprannaturale.

BIBLIOGRAFIA

- ALFARO J., *Speranza cristiana e liberazione dell'uomo*, Brescia, Queriniana, 1972.
- ASSOCIAZIONE TEOLÓGICA ITALIANA (Ed.), *La salvezza cristiana*. Atti del VI congresso nazionale, Assisi, Cittadella, 1975.
- CHIAVACCI E., *Evangelizzazione e promozione umana. Riflessioni teologiche e opzioni pastorali* in: « Catechesi » 43 (1974), 17.
- COLZANI G., « La grazia e la costruzione del mondo », in: IDEM, *L'uomo nuovo. Saggio di antropologia soprannaturale*, Leumann (Torino), LDC, 1977, pp. 237-280.
- CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE (Ed.), *La salvezza oggi*. Atti della Conferenza di Bangkok, Bologna, Dehoniane, 1974.
- GROPPO G., *Educazione cristiana e catechesi*, Leumann (Torino), LDC, 1972.
- GROPPO G., *Vocazione cristiana e vocazione sacerdotale e religiosa*, in: « Note di Pastorale Giovanile » 5 (1975) 3, pp. 2-16.
- GROPPO G. - C. NANNI, *Educazione e pedagogia oggi: novità, ambiguità, speranze*, in: « Seminarium » 19 (1979) 2, pp. 293-317.
- GUTIÉRREZ G., *Teologia della liberazione. Prospettive*, Brescia, Queriniana, 1972.
- MOLARI C., « Liberazione », « Salvezza », in: G. BARBAGLIO - S. DIANICH (Edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia*, Torino, Ed. Paoline, 1977, pp. 726-753; 1414-1438.
- La salvezza cristiana*. La voce degli Episcopati dell'America Latina e dell'Africa al Sinodo dei Vescovi 1974, Roma, Quaderni ASAL, 1975.